

Una grande lotta per il salario e l'occupazione sfocia in vertenza per le riforme

# GLI EDILI PER LA CASA COME BENE SOCIALE

Non basta spendere per costruire e creare posti di lavoro: nel 1972 si è speso di più per produrre meno abitazioni. L'esigenza di un programma che nasca dai bisogni reali dando la necessaria priorità al Mezzogiorno, dove più estesa è la disoccupazione, anche per alleggerire la pressione dell'emigrazione al Nord - Un sindacato che si rinnova nell'impegno per risolvere i grandi problemi della società italiana - Nuova coscienza politica del lavoratore

## Dal contratto alla riforma: continuità di una battaglia

Avviando la vittoriosa vertenza, nel giugno scorso, i lavoratori delle costruzioni posero come prioritario il problema della casa e quello del rilancio edilizio

Avviando, verso la metà di giugno, dello scorso anno, la battaglia contrattuale di 1 milione e mezzo di lavoratori edili e delle costruzioni — conclusasi, dopo forti lotte e una crescente mobilitazione dell'intera categoria, con la conquista, nel gennaio di quest'anno, di un avanzato contratto di lavoro — i sindacati presentarono alla controparte, assieme alla piattaforma rivendicativa, anche un documento sul rilancio occupazionale e produttivo nel settore edilizio. Quel documento — che conteneva le proposte e le linee di orientamento per avviare a soluzione la crisi del settore — fu consegnato anche al governo e alle forze politiche costituzionali.

Con quella iniziativa politica i sindacati unitari di categoria — uniti dalla crescente adesione del movimento, di cui gli edili sono tanta parte, alla battaglia riformatrice — intendevano stabilire una stretta connessione tra azione rivendicativa e esigenza di uno sviluppo economico che individuasse nel rilancio della industria edilizia e nella piena attuazione della legge della casa i presupposti per una effettiva soluzione della crisi del settore. Ma la difesa del posto di lavoro e una migliore condizione salariale e normativa passano anche, e soprattutto, per un rilancio generale e produttivo del settore. Rilancio che significa — secondo il programma alternativo di sviluppo indicato dalle Confederazioni e dai sindacati di categoria — una crescita dell'edilizia popolare e pubblica, avvio di opere irrigue e di difesa del suolo, collegamento con la riforma sanitaria e scolastica (costruzioni di ospedali, di scuole), soprattutto nelle grandi aree economicamente degradate del Mezzogiorno.

### Saldatura

E' partendo da questa consapevolezza che i sindacati delle costruzioni — nel vivo della lotta per il contratto, avviata con il primo sciopero nazionale della categoria del 20 luglio dello scorso anno, e quindi con altri scioperi nazionali, regionali, con azioni comuni con le altre categorie, dal metalmeccanico ai braccianti, sorretti da un'ampia solidarietà popolare — non si sono limitati a richiamare la propria impostazione programmatica, né a respingere — come è ovvio — gli attacchi antiriformatori del governo e del padronato, ma hanno formulato proposte concrete per un programma immediato di rilancio dell'edilizia abitativa pubblica e privata e delle opere pubbliche.

Proposte, cioè, capaci di realizzare l'obiettivo della difesa e dello sviluppo dell'occupazione in direzione della riorganizzazione e dell'ammodernamento produttivo del settore; della dilatazione del ruolo e del peso dell'intervento pubblico nell'edilizia sociale e nelle opere pubbliche; della promozione della iniziativa pubblica e privata e delle opere pubbliche.

Proposte, cioè, capaci di realizzare l'obiettivo della difesa e dello sviluppo dell'occupazione in direzione della riorganizzazione e dell'ammodernamento produttivo del settore; della dilatazione del ruolo e del peso dell'intervento pubblico nell'edilizia sociale e nelle opere pubbliche; della promozione della iniziativa pubblica e privata e delle opere pubbliche.

### Difesa del lavoro

Un contratto pieno di significati, che indica nella continuità del rapporto di lavoro (salario annuo garantito), nella fine di forme precarie di dipendenza (regolamentazione e progressiva abolizione del subappalto e esigenza di una piena attuazione del delegato (contrattata articolata) e i capitali per la progressiva acquisizione di una collocatione nuova, più avanzata, per i lavoratori edili sul luogo di lavoro.

Ma la difesa del posto di lavoro e una migliore condizione salariale e normativa passano anche, e soprattutto, per un rilancio generale e produttivo del settore. Rilancio che significa — secondo il programma alternativo di sviluppo indicato dalle Confederazioni e dai sindacati di categoria — una crescita dell'edilizia popolare e pubblica, avvio di opere irrigue e di difesa del suolo, collegamento con la riforma sanitaria e scolastica (costruzioni di ospedali, di scuole), soprattutto nelle grandi aree economicamente degradate del Mezzogiorno.

In questo nesso si collegano il significato e le aperture concrete della proposta politica e di lotta sindacale e di politica di governo e di politica di sviluppo. Mentre viene maturando l'urgente necessità di un allargamento del fronte di lotta alle altre categorie di lavoratori della industria e alle grandi masse popolari e del centro medio della città e della campagna.

Ed è in questa ottica che assume grande rilievo il rapporto crescente e permanente che si va stabilendo con i centri del potere politico, comunale, regionale, nazionale, con le altre categorie, dal metalmeccanico ai braccianti, sorretti da un'ampia solidarietà popolare — non si sono limitati a richiamare la propria impostazione programmatica, né a respingere — come è ovvio — gli attacchi antiriformatori del governo e del padronato, ma hanno formulato proposte concrete per un programma immediato di rilancio dell'edilizia abitativa pubblica e privata e delle opere pubbliche.

Proposte, cioè, capaci di realizzare l'obiettivo della difesa e dello sviluppo dell'occupazione in direzione della riorganizzazione e dell'ammodernamento produttivo del settore; della dilatazione del ruolo e del peso dell'intervento pubblico nell'edilizia sociale e nelle opere pubbliche; della promozione della iniziativa pubblica e privata e delle opere pubbliche.

Piero Gigli

Nel 1972 le costruzioni edilizie hanno assorbito 7.993 miliardi di lire, 376 miliardi in più rispetto all'anno precedente. La parte di finanziamento destinata all'edilizia per abitazione è stata di 3.988 miliardi di lire, 258 in più dell'anno precedente. Ma i fabbricati residenziali ultimi, quelli che hanno ricevuto i permessi di abitazione, sono diminuiti da 183 a 111 milioni di metri cubi, vale a dire del 39%. Ed i fabbricati iniziati — 141 milioni di metri cubi — sono stati inferiori di ben 42 milioni di metri cubi rispetto a quelli ultimati nel 1971. Ecco la dimostrazione che a spendere di più nell'edilizia non si ottengono più abitazioni. E quindi nemmeno basta investire di più per avere più posti di lavoro. Il vecchio discorso del padronato, il quale chiede al lavoratore appoggio alle sue richieste di finanziamento col ricatto dell'occupazione, cade.

E' soltanto un esempio di questo sia cambiato, nell'atteggiamento dei lavoratori edili, il « problema della casa ». L'occupazione non dipende più dall'entità dei finanziamenti ma dalla riforma: la parte di investimenti che finisce in rendita del suolo, interessi bancari sui mutui, rendita immobiliare, profitti speculativi è sottratta tanto alla costruzione di abitazioni accessibili alle famiglie lavoratrici quanto all'occupazione. L'edilizia di lusso non è in grado di garantire il lavoro. Una vecchia denuncia dell'operaio edile — « facciamo case che non possiamo abitare » — diventa la base per collegare la categoria agli interessi di tutti gli altri lavoratori.

Oggi vediamo gli edili fare un altro passo in avanti: quegli ottomila miliardi investiti nell'edilizia, i quali non sono serviti a darci le case che volevamo, né le scuole mancate, né l'occupazione, sono usciti dalla fatica di tutti i lavoratori, i quali non possono assistere inerti di fronte allo spreco ed all'uso parassitario (talvolta antiscientifico) di ciò che è stato prodotto da loro stessi. In questi tempi che vedono padronato e governo impegnati a difendere la « legittimità del profitto », l'esigenza dell'accumulazione, da cui dovrebbe risultare la compressione dei salari e la limitazione dell'azione sindacale, i lavoratori raccolgono la sfida e chiedono conto di come sono usati profitti ed accumulazione.



I lavoratori delle costruzioni hanno sempre partecipato con grande impegno al dibattito sugli obiettivi contrattuali e la politica delle riforme. Le sedi del dibattito, secondo le conquiste di libertà sindacale raggiunte dalla categoria sono, come mostra la foto, le assemblee di impresa e di cantiere

Il salario dei lavoratori edili può incidere sul costo di un'abitazione per il 20%, più o meno. Nel 1972 un operaio delle costruzioni ha guadagnato in media 733 lire all'ora contro le 950 lire della industria chimica e le 844 lire dell'industria meccanica. L'intera massa salariale, compresi i contributi assicurativi, è nell'edilizia poco più di un terzo degli investimenti. Il miglioramento della posizione economica del lavoratore — fine del cottimismo e subappalto, pagamento di contributi su tutta la retribuzione, sicurezza nei cantieri e corrispondente riduzione del carico di lavoro — non entrano

in conflitto con l'esigenza di costruire case a basso prezzo, ma con le componenti redditiera, speculativa, di sfruttamento finanziario del settore dell'edilizia. Bisogna mettere in discussione le forme dell'investimento nell'edilizia per cambiare radicalmente anche i rapporti di lavoro, la posizione di categoria e individuale dell'edile che lo pone spesso, escluse alcune specializzazioni, in posizione di inferiorità rispetto ad altri settori. Il sindacato proietta la sua attività in campi più vasti, ponendo in discussione le forme stesse del mercato della casa.

**I COSTI:** i quali richiedono non solo l'acquisizione dei suoli a prezzo pubblico, un finanziamento che escluda i vasti profitti di intermediazione bancaria e finanziaria, ma anche una trasformazione dell'organizzazione imprenditoriale attraverso l'associazione fra piccole imprese e programmi continuativi per avere anche continuità di occupazione e di salario pieno.

**L'AFFITTO:** sottoposto a precise condizioni di equità, cioè in rapporto al costo, ogni volta che il suolo è ottenuto con l'esproprio, che è contributo statale o esenzione fiscale, che ci sono servizi forniti a spese del Comune, in modo che ogni agevolazione vada a beneficio dell'inquilino anziché creare altri spazi allo sfruttamento.

**LA QUALITÀ:** non basta fare case, è necessario utilizzare meglio quelle esistenti (riattamento dei vecchi centri) ed insediare le nuove in ambienti urbani serviti, di alto livello tecnico, concepiti non dalla speculazione ma da organismi collettivi.

Non sono le aspirazioni degli urbanisti e degli inquilini passate in prestito agli operai ma un modo nuovo di vedere i propri interessi. C'è chi chiede ai sindacati di impegnarsi

alla programmazione; i lavoratori impongono la loro programmazione. In fatto di case, gli unici programmi visti finora sono fatti di stanziamenti che non dicono molto, in quanto ad essi non corrispondono tempi e prezzi di spesa. Che si tratti di 300 miliardi, oppure di 1.000 il risultato è diverso a seconda di come si spendono: quando la GESCAL appalta a prezzi più alti del 40%, le case che si possono costruire diminuiscono in proporzione; inoltre si possono costruire case inaccessibili alla borsa del lavoratore e tutto resta ugualmente come prima. Ci sono stati programmi chiesti alle Regio-

## Le opere pubbliche sono insufficienti, costose e discontinue nei tempi di attuazione

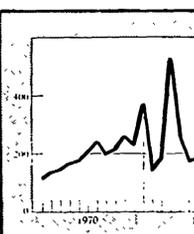
# Lo Stato-costruttore prigioniero dei privati

Il finanziamento bancario ritardato e reso costoso secondo le esigenze dei gruppi di potere - Lo stato dei principali programmi - Gli appalti sono un altro dei veicoli di subordinazione ai ricatti delle imprese

Le giornate-operaio impiegate nelle opere pubbliche sono diminuite da 50 milioni nel 1970 a 47 milioni nel 1971, a poco più di 45 milioni nel 1972. Lo Stato, come datore di lavoro, ha licenziato. La spesa per le opere pubbliche nel 1972 è stata di 1.400 miliardi di lire, sul totale di ottomila miliardi spesi nell'edilizia, ma il loro valore in termini di costruzioni eseguite è molto ridotto dalla svalutazione. Le Ferrovie hanno eseguito lavori per 259 miliardi di lire, ma se riportiamo questa spesa al valore di dieci anni fa esse corrispondono a soli 177 miliardi. Nella scuola sono stati spesi 158 miliardi di lire, ma se riportiamo questa spesa al valore di dieci anni fa esse corrispondono a soli 177 miliardi. Nella scuola sono stati spesi 158 miliardi di lire, ma se riportiamo questa spesa al valore di dieci anni fa esse corrispondono a soli 177 miliardi.

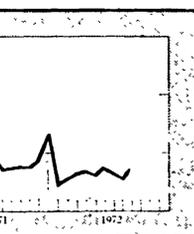
La produzione di case non è solo un fatto di grande rilievo nell'insieme della produzione industriale, ma è anzitutto un servizio primario di natura sociale, un nodo dal cui progressivo scioglimento dipende non solo la credibilità di una reale politica di sviluppo, ma anche la riorganizzazione e dell'ammodernamento produttivo del settore; della dilatazione del ruolo e del peso dell'intervento pubblico nell'edilizia sociale e nelle opere pubbliche; della promozione della iniziativa pubblica e privata e delle opere pubbliche.

Proposte, cioè, capaci di realizzare l'obiettivo della difesa e dello sviluppo dell'occupazione in direzione della riorganizzazione e dell'ammodernamento produttivo del settore; della dilatazione del ruolo e del peso dell'intervento pubblico nell'edilizia sociale e nelle opere pubbliche; della promozione della iniziativa pubblica e privata e delle opere pubbliche.



Poche le abitazioni ultimate

I vani di abitazione ultimati sono diminuiti nel 1972 nonostante che siano stati investiti centinaia di miliardi in più. Il maggiore impiego di risorse è stato assorbito dalla speculazione anziché determinare l'aumento dell'occupazione.



Poche le abitazioni ultimate

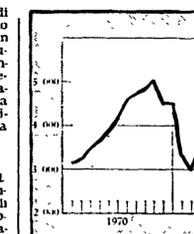
I vani di abitazione ultimati sono diminuiti nel 1972 nonostante che siano stati investiti centinaia di miliardi in più. Il maggiore impiego di risorse è stato assorbito dalla speculazione anziché determinare l'aumento dell'occupazione.

nel 1972. Imponenti opere di irrigazione che interessano tutto il Mezzogiorno, già in fase di progettazione esecutiva, sono ferme o fortemente rallentate. Anche la sistemazione dei territori montani, determinante al fine della difesa del suolo, ha visto diminuire gli stanziamenti da 73 a 37 miliardi.

**EDILIZIA SCOLASTICA**  
Benché non siano spesi tutti gli stanziamenti precedenti, a causa di interminabili procedure burocratiche imposte dalla gestione centralizzata dei fondi, ora si è giunti ad una situazione in cui le nuove progettazioni sono anche scoperte di fondi. Si progetta di affidare all'IRI la realizzazione di un programma di costruzioni. Il problema dell'attrezzatura scolastica, con i suoi annessi culturali e sportivi, è però permanente: la scuola dovrebbe nascere insieme alle abitazioni, nei programmi di edilizia pubblica sulle aree espropriate dai Comuni.

**STRADE E AUTOSTRADE**  
Le rete stradale ordinaria riceve poco più di una manutenzione mentre la maggior parte delle costruzioni sono in concessione a società private, per la gestione a pagamento. Ne deriva non solo lo squilibrio della rete stradale a sfavore delle zone meno sviluppate del paese, ma anche una reale difficoltà di comunicazioni all'interno di zone già sviluppate e servite da autostrade.

**IGIENICHE-SANITARIE**  
L'edilizia ospedaliera, per acquedotti, fognature, manca ancora di una programmazione a livello delle regioni. Dove ci sono i maggiori bisogni, come nel Mezzogiorno, al posto del programma — elaborato a partire da una rilevazione reale dei bisogni — opera l'intervento straordinario della Cassa, il quale si concentra su gruppi di progetti. Le zone meno sviluppate, più bisognose di uno stimolo al riequilibrio, sono abbandonate a se stesse per l'assenza o insufficienza dei servizi di base per la popolazione.



Occupazione sempre più precaria

Lo Stato (anche attraverso gli enti locali e le aziende autonome) è un datore di lavoro che non dà garanzie di continuità dell'occupazione; le giornate-operaio nelle opere pubbliche mostrano la precarietà del posto di lavoro e la tendenza alla diminuzione.

zazione reale dei bisogni — opera l'intervento straordinario della Cassa, il quale si concentra su gruppi di progetti. Le zone meno sviluppate, più bisognose di uno stimolo al riequilibrio, sono abbandonate a se stesse per l'assenza o insufficienza dei servizi di base per la popolazione.

Questo quadro giustifica la richiesta di rivedere anche in funzione del livello e della continuità dell'occupazione, le tre componenti dell'investimento: finanziamento, programma, strumenti di attuazione.

Per il finanziamento l'aspetto essenziale è la continuità, garantita dagli stanziamenti effettivi nei bilanci di Stato, Comuni, Province, Regioni, previsioni a non più di 5 anni; possibilità di gestione diretta da parte di Regioni ed enti locali.

Il programma richiede una revisione fatta dagli enti locali e dalle Regioni, in base alla rilevazione dei bisogni, opera l'intervento straordinario della Cassa, il quale si concentra su gruppi di progetti. Le zone meno sviluppate, più bisognose di uno stimolo al riequilibrio, sono abbandonate a se stesse per l'assenza o insufficienza dei servizi di base per la popolazione.

La carenza di alloggi al centro ed al nord si risolve in buona parte nel Mezzogiorno. Questo però non lo faranno gli attuali gestori dell'investimento nell'edilizia. L'esperienza dovrebbe insegnare. La svolta necessaria anche in questo campo può portarla soltanto l'impegno della classe operaia come forza trainante di un vasto schieramento nazionale a favore di una riforma che sia veramente tale dando « la parola ai soggetti reali » in fatto di programmazione e intervento pubblico.

Il capovolgimento delle attuali tendenze dell'edilizia — più aumentano i prezzi, meno si costruisce: le nuove abitazioni costruite nel 1972 costano fra il 18% ed il 50% in più che nel 1971 — mette in causa interessi così grandi da richiedere al Sindacato uno sforzo di conoscenza e informazione dei lavoratori senza precedenti. E' necessario vedere le cose come stanno per non seminare illusioni. Così, imparare a distinguere fra il piccolo proprietario di qualche appartamento e le 16 mila società immobiliari che gravitano realmente la situazione nella edilizia è una necessità politica urgente. Il grande padronato conta infatti sui piccoli proprietari per impedire qualsiasi iniziativa che metta in discussione il suo potere: fa così quando si tratta di rinnovare il contratto come quando cerca di impedire una legge urbanistica che regoli l'uso di ogni tipo di suoli per la edilizia in modo che la libertà di ciascuno non sia lesiva della libertà di tutti.

Alla testa delle società immobiliari sono le società di assicurazione, i gruppi industriali, le banche, talvolta persino istituti previdenziali. Queste non costituiscono soltanto i centri della speculazione sulle città promotori del caro-cassa, ma anche il canale attraverso il quale passano le più gravi ingiustizie. Proprio in questi giorni, mentre banche e società assicuratrici cercano di sfuggire all'imposta sull'incremento di valore degli immobili (in molti casi iscrivono nel bilancio per una lira imponibili del valore di miliardi), il ministero delle Finanze cerca di applicare l'imposta alle cooperative fra inquilini. E' un esempio di come potere economico e politico dei grandi realizzino attraverso lo Stato, non meno che per vie dirette, lo sfruttamento dei lavoratori. La lotta degli edili per la riforma della casa non è « un'altra lotta ». E' la lotta di sempre che ha salito un gradino della coscienza politica.

Renzo Stefanelli